

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI STUDI EUROPEI

CERIMONIA DI CONFERIMENTO DEL PREMIO "EUROPA-ITALIA"

Torino, 22 ottobre 1992

Il mio ringraziamento è vivo, profondamente sentito verso coloro che hanno voluto assegnarmi questo riconoscimento, verso coloro che con i loro interventi lo hanno motivato, verso tutti coloro - non ritengo far distinte menzioni, le persone più autorevoli me lo consentiranno - che con la loro presenza in questa Aula intendono esprimermi stima, amicizia.

Sono lieto che questo incontro avvenga a Torino per due motivi: i legami antichi tra questa città e la Banca d'Italia, il ruolo fondamentale che Torino ha avuto nella formazione dell'unità d'Italia. Intendo riferirmi non soltanto al grande disegno di cui il Piemonte fu principale ideatore e realizzatore, ma soprattutto all'apertura illuminata che la società torinese seppe mostrare nell'accogliere dopo il 1848 gli esuli di altri Stati italiani, in particolare dalla Sicilia e da Napoli; e nel dare loro non solo asilo ma la possibilità di prendere parte attiva alla vita politica, culturale del Piemonte, di poter liberamente scrivere sui giornali di questa città, di poter accedere a cattedre universitarie, a seggi in Parlamento.

Il mio sarà un intervento breve, per me atipico, una testimonianza del perché, sono, mi sento profondamente, al tempo stesso, italiano ed europeo.

E' la testimonianza di un appartenente alla generazione che vide la luce all'indomani della prima guerra mondiale, che ha avuto la propria gioventù sconvolta dagli orrori della seconda guerra, che ha vissuto la propria età

adulta partecipando attivamente alle vicende degli ultimi cinquant'anni, se per "attivamente" si intende non solo essere stato attore in alcune fasi ma anche di aver vissuto le vicende dei propri tempi con animo teso.

Se ripercorro a ritroso la mia personale esperienza, ne emerge chiaro un intreccio nel quale l'Italia e l'Europa costituiscono la trama e l'ordito.

Già negli anni trenta, nei primi approcci liceali alla storia del nostro Risorgimento, rimasi colpito dal notare come gli uomini che costituirono la forza trainante, nel pensiero e nell'azione, del movimento per l'unità nazionale, mentre perseguivano la realizzazione di quell'ideale, già prefiguravano una prospettiva successiva, più elevata, di unità, quella europea.

Mi colpì ad esempio il fatto che alla costituzione nel 1831 della Giovane Italia, Mazzini fece seguire, pochi anni dopo, nel 1834, la costituzione della Giovane Europa. L'aspirazione europea non fu propria solo della matrice democratica; fu caratteristica comune di tutte le matrici risorgimentali, da quella neo-guelfa a quella liberal-moderata, per la quale il riferimento europeo fu addirittura diffuso fatto di cultura. Un rapido excursus nelle opere di Cavour, di Balbo, di Gioberti, di Cattaneo, di tanti altri esponenti della vita politica risorgimentale, permetterebbe di citare innumerevoli passi nei quali all'ideale dell'unità nazionale si accomuna il richiamo all'Europa.

Durante il periodo universitario, ebbi la fortuna di avere, come docenti di storia del Risorgimento, studiosi quali Carlo Morandi e Walter Maturi; di accostarmi sin da giovanissimo alla lettura di Benedetto Croce, di Adolfo Omodeo, di Luigi Salvatorelli; tutto ciò rafforzò, in quel periodo importante della mia formazione, la valenza del binomio Italia-Europa.

La drammatica esperienza della seconda guerra mondiale fece sì che quei semi del periodo scolastico maturassero, divenissero elemento costitutivo del mio essere, del mio vivere, come cittadino, la realtà sociale, economica, politica. L'Europa unita l'ho sempre sentita quale naturale seguito, come completamento del processo che aveva condotto all'unità nazionale, bene quest'ultimo tanto prezioso e tanto faticosamente raggiunto che le presenti, pur gravi, difficoltà non debbono nemmeno sfiorare.

In fondo, le due guerre mondiali sono state orrende guerre civili. Sono state, specie la seconda, manifestazioni di un modo perverso, aberrante, di concepire e di tentare di realizzare l'Europa unita; un modo negatore, conculcatore degli ideali, delle finalità di vero progresso civile, sociale, che motivano, danno validità e nobiltà all'aspirazione europea. Scriveva Luigi Einaudi in un suo discorso del 1947 all'Assemblea costituente: "riusciremo a salvarci dalla terza guerra mondiale solo se noi impugneremo per la salvezza e l'unificazione dell'Europa, invece della spada di Satana, la

spada di Dio; e cioè, invece dell'idea della dominazione con la forza bruta, l'idea eterna della volontaria cooperazione per il bene comune".

Questo è quanto di me, in breve, tenevo a far sapere a Voi, soprattutto a coloro che hanno preso l'iniziativa di attribuirmi questo riconoscimento. Volevo che sapeste che la mia non è una vocazione europea recente, è vocazione che risale alla mia gioventù, vocazione che sento parte integrante di me stesso.

Potete quindi meglio comprendere perché, divenuto governatore della Banca d'Italia, nel mio operare e nei miei scritti, obiettivi nazionali ed europei, comportamenti in campo nazionale e internazionale, siano così intimamente legati.

Ebbi la ventura che la mia nomina a governatore, nell'ottobre del 1979, coincidesse di fatto con l'inizio del funzionamento del Sistema monetario europeo. Già in precedenti responsabilità nella Banca d'Italia avevo avuto modo di partecipare, a partire dagli anni sessanta, all'opera di gruppi di lavoro, di comitati, attraverso i quali si articolò la lenta ma tenace costruzione del Mercato comune. La mia testimonianza su quel periodo sarebbe piccola cosa rispetto a quella che potrebbero offrire alcune delle personalità del mondo politico ed economico oggi qui presenti.

Come abbia interpretato, sin dall'inizio, il Sistema monetario europeo è parte integrante del mio modo di

far politica monetaria e valutaria, di gestire la Banca d'Italia anche negli altri suoi compiti, da quello della configurazione strutturale del sistema creditizio e finanziario a quello della operatività del sistema dei pagamenti. Tutto ciò ha avuto poco fa nell'esposizione di Siro Lombardini un'interpretazione critica (uso l'aggettivo nel suo senso etimologico) particolarmente valida e penetrante: gliene sono vivamente grato.

Quanto ho detto di me aiuta, credo, a far comprendere con quale animo abbia svolto quell'azione, quale intimo convincimento sia stato e sia alla base delle mie decisioni; perché espressioni dei miei discorsi di anni fa siano del tutto analoghe a quelle che uso oggi: le differenze sono solo nei diversi contesti temporali. Tutto ciò è il frutto di essermi trovato a un posto di responsabilità, mentre si apriva un momento importante del processo comunitario, avendo la fortuna di aver acquisito in precedenza un patrimonio di convincimenti in piena sintonia con quel momento storico. Le linee del daffarsi, del come condursi erano quindi chiaramente tracciate; si trattava solo di percorrerle, di dar loro corpo, giorno per giorno, con comportamenti ispirati a quei convincimenti.

Del mio partecipare a quanto è stato tentato, è stato fatto per realizzare la costruzione europea nel campo monetario, vorrei richiamare alcuni momenti, che più direttamente si legano alle vicende dell'oggi.

In ordine di tempo, vorrei ricordare un evento minore, il cosiddetto accordo Basilea-Nyborg del 1987. Esso formalmente fu un'intesa squisitamente tecnica, migliorativa di alcuni aspetti dell'accordo di cambio, concordata fra i governatori delle banche centrali, approvata dai Ministri finanziari. Di fatto costituì l'avvio del rilancio della costruzione europea, che da qualche tempo, dopo l'affermazione dello SME nella prima parte degli anni Ottanta, difettava di nuove iniziative.

Fu una sollecitazione a riprendere un cammino che stava segnando una pausa, la dimostrazione della possibilità, della volontà di trasformare lo SME da obiettivo a sé stante in una fase intermedia verso traguardi più ambiziosi.

Nacque poco dopo, a seguito della decisione presa a Hannover nel giugno del 1988 dai Capi di Stato e di Governo della Comunità, l'iniziativa dell'Unione economica e monetaria; ne fu affidato lo studio al Comitato Delors, composto in larga prevalenza dai governatori delle banche centrali.

Il rapporto che il Comitato in pochi mesi riuscì a produrre credo abbia costituito per molti una sorpresa, per il suo contenuto, per l'approvazione unanime da parte di tutti i membri del Comitato. Il successo dipese dal fatto che il lavoro fu impostato sin dall'inizio sull'obiettivo finale, su quello che amai chiamare il "disegno della cattedrale"; modi e tempi di realizzazione costituirono la seconda fase dello studio, resa più facile dall'intesa raggiunta sulla

méta da perseguire.

Con le decisioni di Madrid, Strasburgo, Dublino, Roma del 1989 e del 1990, la proposta del Comitato Delors divenne obiettivo politico, via via più concreto e preciso sino all'avvio della redazione di un testo istitutivo. Gli stessi governatori parteciparono al progetto operativo, redigendo lo statuto del Sistema europeo di banche centrali. Tutto questo ha costituito esperienza nuova per le banche centrali, aduse per tradizione più a "conservare" che a "innovare".

L'intera costruzione, completata e trasfusa nel Trattato di Maastricht, è oggi in gioco. Può darsi che le difficoltà, gli ostacoli che si sono frapposti nascano dal fatto stesso che, nell'intento di avanzare rapidamente verso l'unione europea, troppo ci si sia affidati agli aspetti finanziari e monetari; che si sia creato uno sfasamento eccessivo tra questa area avanzata, di punta, e l'integrazione complessiva, sociale, politica, culturale; che da questo sfasamento nascano i ripensamenti, le incertezze, le inquietudini che stiamo vivendo. Certo nessuno di noi ha mai pensato che l'unificazione monetaria possa essere processo a sé stante. La moneta è manifestazione di una realtà definita, omogenea di soggetti; non avrebbe senso una moneta europea se non rappresentasse una realtà, integrata in ogni suo aspetto, dei paesi, delle popolazioni che compongono la Comunità. L'Unione monetaria è stata concepita come un passo per rende-

re più ampia e irreversibile l'integrazione economica, come momento anticipatore dell'unione politica.

In questo difficile momento - ma per lo più ogni traversata ha la sua tempesta - dobbiamo avvertire una doppia responsabilità. Come italiani siamo consapevoli di non aver conformato i nostri comportamenti agli obiettivi prefissati; sappiamo che in tal modo abbiamo fatto il nostro danno, e al tempo stesso abbiamo reso più difficile la costruzione europea. Questa constatazione non deve indurci a disperare, ma ad agire. Per un popolo il tempo non è mai scaduto definitivamente; certo divengono più pesanti i costi del provvedere.

Come membri della Comunità europea dobbiamo prendere atto che un cammino che sembrava chiaramente delineato, agevole, incontra ostacoli imprevisti, presenta di colpo un tratto impervio. Ma se si è convinti - e il ripercorrere il passato ce ne dà conforto - della validità dell'unione europea, dobbiamo perseverare con determinazione nei nostri propositi; ci accorgeremo allora che la strada non è sbarata. Osservava Jean Monnet: "occorre partire dalle difficoltà, appoggiarsi su di esse per creare l'inizio di una soluzione generale".

Le stesse difficoltà di funzionamento del Sistema monetario europeo che stiamo sperimentando non sono tanto conseguenza dell'insufficienza delle regole che lo disciplinano, quanto del modo con il quale esse sono state interpretate e applicate: è mancato, da parte dei paesi che

fanno parte del Sistema un effettivo coordinamento delle rispettive politiche, sì che si è dato luogo al formarsi di incoerenze che hanno investito i rapporti relativi sia dei tassi di cambio sia dei tassi di interesse. Di tali incoerenze non si è stati capaci di prendere tempestivamente atto, di provvedere alle necessarie correzioni, anche perché proprio il rapido progredire del disegno dell'UEM, influenzando positivamente i mercati, ne ha per qualche tempo nascosto la necessità.

La crisi si è manifestata investendo l'intero Sistema e all'interno di esso per prime le valute più deboli, quando sono emersi i dubbi sulla ratifica del Trattato di Maastricht, quando quasi di colpo la prospettiva europea è stata avvolta da incertezze. Ed anche allora posizioni troppo rigide, quali il timore di pregiudicare l'esito del referendum francese con qualsivoglia modifica delle parità o la preoccupazione di dare spazio a spinte inflazionistiche con qualsivoglia pur modesta riduzione dei tassi di interesse in Germania, hanno impedito che si provvedesse in tempi e modi tali da evitare che la crisi esplodesse con le conseguenze che stiamo tuttora soffrendo. Su queste vicende ho già riferito il 24 settembre scorso nell'audizione alla Commissione Bilancio del Senato; avrò modo di commentarle di nuovo dopodomani a Cernobbio, all'Assemblea del Forex.

Occorre quindi, una volta che i mercati siano tornati a condizioni di normalità e sia stata ridefinita una

griglia di parità credibili delle monete legate nell'accordo europeo di cambio, che tutti i paesi partecipanti si diano carico, per l'avvenire, sia di assicurare al proprio interno politiche economiche coerenti con le parità concordate, sia di tener conto, nel definire le proprie politiche monetarie, delle ripercussioni sull'intero sistema. Affinché tutto ciò avvenga - e ove non accadesse, affinché le correzioni necessarie non vengano troppo a lungo differite - occorre che siano rafforzate, rese più cogenti, le valutazioni e le procedure collegiali.

Ho già ricordato che lo SME è una fase intermedia; come tale, presenta limiti e pericoli: questi verranno superati definitivamente solo quando saremo giunti alla fase finale del processo che porta all'Unione monetaria. Su questo obiettivo dobbiamo concentrare il nostro impegno. La struttura designata nel Trattato di Maastricht è coerente ed equilibrata; è una costruzione efficiente, rigorosa, e al tempo stesso rispettosa di tutte le componenti. L'Europa unita per la quale abbiamo operato e intendiamo continuare a operare è un'Europa di pari; la moneta unica che vogliamo adottare è la moneta comune, non una moneta egemone.

E' con questo spirito, lo spirito di chi è convinto che l'Italia ha bisogno dell'Europa e che l'Europa non può fare a meno dell'Italia, che ho vissuto e vivo questa vicenda dell'integrazione europea, appassionante, entusiasmante, in alcuni momenti come il presente non priva di amarezze. E'

con questo spirito che accetto il riconoscimento che avete voluto attribuirmi.